*CANTARE LA SPERANZA*

*"Nella torre di guardia, Signore, io sono colui che sta. Tutto il giorno resto al mio posto, mai di notte lo abbandono"»*

*(Isaia 21,6-8).*

* **IL MATTINO VIENE**

«Sentinella: quanto manca al giorno?». «Mi disse il Signore: "Va’, sii sentinella notturna. Quello che vedi grida. Tendi l’orecchio, tendilo all’estremo".

Porsi come sentinella è la risposta di Isaia allo stesso comando di YHWH: «Va’». Si va diventando un segno muto che percorre le città, nudo e scalzo, ma si va anche mettendosi di guardia "per tutto il giorno" e per "tutta la notte". Si va vagando sulla terra, si va restando nell’unico posto di vedetta.

La sentinella è il profeta. Quel sorvegliante avvista carri, cavalli, cavalieri, vede la caduta di Babilonia. Ma poi scopriamo subito che è ancora un altro il mestiere-compito-missione di quella sentinella. Il testo subisce un’impennata poetica impensata, e la sentinella dal suo compito ordinario di avvistatore di nemici diventa voce dentro un misterioso, meraviglioso, dialogo: «Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto manca al giorno? Sentinella, quanto resta della notte?". Risponde la sentinella: *il mattino viene, ma è ancora notte! Se volete domandate,* *chiedete, tornate e domandate ancora»* (21,11-12).

Un noto autore spirituale, il monaco Louis *Albert Lassus afferma: “Per scrutare le tenebre bisogna avere occhi smisurati, gli occhi di Dio stesso. Allora la notte diventa luce.”*

***Gli occhi di Dio! così enormi che un giorno qualcuno disse: “Bisogna chiamarlo Theos”, Colui che vede, si stupisce e si meraviglia.***

*Chi è l’uomo o la donna di Dio oggi?  “Non è né un asceta, né tantomeno un virtuoso pago della sua virtù, ma semplicemente questo: uno sguardo, un occhio come i Serafini e i Cherubini, come Dio stesso”.* Donne e uomini con occhi grandi come quelli dei gufi, che si ostinano a scrutare la notte. Sono là come sentinelle in attesa, pazientemente appollaiati sulle loro fragili zampe, fino a che si levi l’Altro Sole. La fragilità è il nuovo nome che definisce ogni nostra attesa. E’ la fragilità anche della nostra fede., dei nostri Istituti, delle nostre comunità Ma la fede, pur fragile, è capace di bucare la notte, di sognare il giorno, nei colori di un’alba promessa, che pian piano si apre e ci permette di credere in un futuro che non possediamo, ma c’è. Perché abbiamo Speranza!

*“La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza.**Una fiamma tremolante ha attraversato lo spessore dei mondi. Una fiamma vacillante ha attraversato lo spessore dei tempi. Una fiamma ansiosa ha attraversato lo spessore delle notti.*

*Da quella volta che il sangue di mio Figlio colò per la salvezza del mondo.
Una fiamma impossibile a spegnersi, impossibile ad estinguersi al soffio della morte. Ciò che mi stupisce, dice Dio, è la speranza[…]*

*La mia piccola speranza è colei che si leva ogni mattina.
E’ colei che tutte le mattine ci dà il buongiorno*

(Charles Péguy, scrittore, poeta…)

* **VEDERE DENTRO E VEDERE OLTRE**

La speranza non è solo in qualche cosa, è soprattutto in “qualcuno”.
Questo qualcuno ha un nome, un volto, una storia: Gesù di Nazareth, il Crocifisso.

Dalla Croce di Gesù, dalla sua Resurrezione, da “quella volta”, da quell’alba inattesa e sorprendente, incredibile e inaudita, la speranza è possibile. Nasce lì, incrollabile. All’ombra di una croce, alla luce di un’alba. Ma la speranza non è ottimismo facile e infantile. La speranza non nasconde la tragicità della vita, della storia, del momento presente.

***Papa Francesco nel primo capitolo di FRATELLI TUTTI****,* ha analizzato ed esposto *«le dense ombre che non vanno ignorate»,* in esse l’umanità è coinvolta; invita tutti a *«seminare nell’umanità semi di bene».* E chiede di essere persone di speranza, consapevoli che *«la speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale… Per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa»* a favore di tutti noi.

Verso la fine di questo capitolo (il primo) ci dice:

*54. Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell’umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,… hanno capito che nessuno si salva da solo.*

*55. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell’essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un’aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l’amore. […] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni  che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa».**Camminiamo nella speranza (n. 54).*

**La speranza ci dona occhi nuovi, cuore nuovo, vita nuova,** per vivere il presente con passione dolorosa e lucidità interiore, anche con un pizzico di sana follia, come hanno fatto i Santi e i Mistici.

*La speranza: intuito compassionevole della donna.*

*La speranza: non un lusso, ma un dovere.*

 *La speranza: non un vago sogno, ma la strada per rendere reali i sogni.*

*La speranza: donata a chi dona il proprio cuore a Dio.*

 *“Donami il tuo cuore”, ci dice Dio, “ti darò i miei occhi”.*

Chi spera ritrova capacità di sognare e di vedere oltre.

Bisogna che ci ribelliamo alla disperazione e alla chiusura. Occorre che le nostre speranze si facciano più testarde e vitali. E’ possibile? Sì è possibile**.** Le nostre speranze si radicano nella convinzione che il Salvatore vive nella storia e la anima, in maniera misteriosa ma reale, attraverso la forza della resurrezione di Cristo e la Sua presenza viva nel mondo. Ma le nostre speranze debbono alimentarsi anche della contemplazione di uomini e donne, di interi popoli, che esprimono la inesauribile volontà di vincere ogni forma di male, che schiavizza l’intero pianeta.

* **INVERTIRE LA ROTTA**

Papa Francesco (in Fratelli tutti) chiama al recupero della gentilezza

*“L’individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l’aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del “si salvi chi può”. Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all’oscurità. (n.222)*

E’ molto bella questa intuizione: diventare stelle in mezzo all’oscurità!

*“Persone che esprimono uno stato d’animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».(n.223)*

*“ Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire “permesso”, “scusa”, “grazie”. Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti.” (n.224)*

**QUANTO RESTA DELLE NOTTE?**

Occorre essere sentinelle che vegliano nella notte e annunciano i primi albori del giorno.

Noi consacrate siamo donne vigili che vedono oltre il buio la luce che arriva, dentro le ferite la vita che si rigenera: donne agli avamposti della storia e della società, donne capaci di bucare la notte degli eventi e entrare nelle violenze sociali, farsi carico degli egoismi, per diventare dono per, per abbracciare il mondo nella sua vera carne e amare con sincerità e gentilezza tutti, scorgere l’azione dello Spirito nelle prove della vita, nella miseria dell’umanità, e compiere la Volontà di Dio: agire, difendere, sostenere con cuore libero fratelli e sorelle che incontriamo sul nostro cammino, i piccoli, gli adulti e gli anziani. Le sentinelle sono simboli di speranza. Stanno insonni, in luoghi elevati, vedono da lontano i primi bagliori dell’aurora, le tenebre squarciate dal primo raggio di sole. **I nostri fondatori/trici** sono state sentinelle nella notte di tempi storici provati da urgenze, nei diversi paesi del mondo, quando la stessa chiesa forse sonnecchiava (con preoccupazioni mondane e di potere) e non arrivava a intravedere la luce nel chiaro-scuro delle situazioni e delle povertà….Non è questo il ruolo della nostra generazione? OGGI! Possiamo essere noi sentinelle chiamate a vegliare nella notte e al primo chiarore del giorno, quando il freddo è più intenso e ombre mostruose sembrano fremere in un’oscurità che durerà ancora a lungo. Quando andiamo a dormire angosciati e l’alba è ancora lontana, crediamo**che il nuovo giorno verrà** e che, in qualche misura, sarà anche la nostra fedeltà a prepararlo nel ventre della storia.

Il poema notturno della sentinella èla preghiera dell’attesa e della speranza nel tempo della notte, dell’attesa e della speranza di Dio, dell’amico, della pace, del paradiso, della giustizia, dell’amore che ancora non torna e che dovrebbe tornare. Il canto di chi lotta per non perdere la fede, di chi sa che l’alba arriverà ma non sa quando, e il buio continua. È il pianto delle notti dell’anima, che non finiscono mai. Ma è anche una rivelazione del mistero della vocazione profetica, e quindi dei carismi, di ieri, di oggi.

**Ogni donna consacrata è sentinella della notte.** Non è donna della luce, non è abitante del pieno giorno. Abita la notte e sa per certo che la notte non è per sempre, l’alba arriverà, ma soprattutto sa di non sapere quando e sa che «è ancora notte». Scruta nella notte, come tutti senza sapere, come tutti in attesa del tempo dell’aurora. Non chiama la notte giorno, non accende fuochi per spegnere il buio. Conosce la notte: è il suo tempo, e non dà risposte che non può dare.

La consacrata è "colei che sta", rimane nel suo posto di vedetta notturna. E lì spera, attende, crede, non sa come tutti. Dialoga con i passanti, parla con i viandanti della notte: «Se volete domandate, domandate ancora, tornate a chiedere». Non può dare quelle risposte, ma non si rifiuta di ascoltare le domande. Non scaccia i domandanti perché non ha risposte da dare, e addirittura li invita a continuare a domandare, a tornare, a ritornare. Allora come ogni profeta ella è la donna del dialogo notturno, è la compagna del tempo delle domande senza risposte.

Può solo rispondere donando le sue uniche due certezze: che è ancora notte e che l’alba arriverà. Non è esperta dei tempi, non tenta previsioni sul momento aurorale. La speranza profetica non nega la notte e non nega l’alba, e la sua fedeltà alla vocazione sta nel saper restare ignorante tra la notte e l’alba, e invitare i passanti a fare domande.Le consacrate, come i profeti, vivono il proprio tempo dialogando con chi chiede luce, con chi non crede, con chi cerca risposte immediate senza poter rispondere. E mentre abitano questa notte dialogante, iniziano i primi bagliori del giorno. Non c’è alba più bella di quella che ci sorprende in compagnia di chi sa attendere e credere che c’è anche un futuro.

I falsi profeti tradiscono la verità della notte, perché invece di restare solidali con tutti gli ignoranti del tempo pensano di annullare il buio offrendo la certezza sul tempo di attesa del giorno, come se la conoscenza del finire della notte possa cancellare la realtà dell’assenza della luce. Dialogano sul futuro astratto e fanno perdere ai loro interroganti la concretezza della notte. Annunciano l*a fine dei Tempi* senza storia, paradiso senza terra, tempio senza piazza, risurrezione senza croce.

Le consacrate, come vere profetesse, accompagnano e riempiono la notte parlando e riparlando, ascoltando e riascoltando le domande di chi continua a chiedere: «Sentinella: quanto manca al giorno?».

**Guardiamo Maria**. Così legata al cuore di Gesù, alle sue Parole, da saper vedere l’evento della morte e resurrezione di Gesù con gli occhi stessi del Risorto. Il suo è lo sguardo tenero e penetrante di una Madre che vive di speranza, dentro il buio della notte del venerdì di passione e nel cuore di un sconvolgimento senza pietà. La vediamo in questo Natale, come la giovane ragazza di Nazareth, paese sconosciuto a quel tempo, che vive l’attesa accogliendo i richiami umani del suo stesso corpo (rimane incinta…) e si fida di quanto il suo cuore medita della venuta del Messia.

Etty Hillesum, vittima dell’Olocausto, affermava:

„*Se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti e non ci rende più umani, liberandoci dalle piccolezze e dalle cose superflue di questa vita, è stato inutile.“ (dal suo Diario).*

Papa Francesco ha ripetuto più volte: *"Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla”!*

*Sr Anna Maria Vissani, asc*